

ministero, della prefettura questo non succede. Questi funzionari dovrebbero decidere su che cosa è congruo e cosa no per l'allineamento di un piano salariale. Guardate, questa non è solo un'opinione — come sicuramente notate — di opposizione, di principio, ma io dico anche che questo sistema sarà impraticabile, sarà inattuabile, perché io mi comincio già ad immaginare, in alcuni territori, che cosa produrrà questo tipo di sistema, al di là della questione di principio. Si introduce, infatti, un elemento che modifica, supera, la contrattazione su temi così importanti come quello del salario.

Ripeto, quindi, che non si rispetta neanche l'avviso comune sul lavoro sommerso firmato da questo Governo con le organizzazioni sindacali del patto per l'Italia e le organizzazioni datoriali. Non si tratta soltanto della CGIL, che non era d'accordo su questo provvedimento; non si rispettano neanche gli impegni assunti in quel testo.

Come vedete, non si tratta di una posizione ideologica, non siamo contro questo provvedimento solo perché fatto dal Governo; riconosciamo che il lavoro nero è una delle piaghe di questo paese ma ci aspettiamo che le proposte messe in campo siano ragionate, costruite e che riscuotano quel consenso capace di produrre uno spostamento della realtà, che sia multiforme, che non pensi di sottrarre poteri a nessuno perché non ce la si fa. L'Italia è un paese grande, diverso; ha bisogno, per raggiungere degli obiettivi, di costruire consensi, ha bisogno che la lotta all'emersione diventi un elemento culturale, che sia, come dire, assunta in prima persona dagli stessi lavoratori che subiscono queste situazioni, perché ci sono situazioni diverse. Ma anche dopo aver fatto questo non avremo gli strumenti sufficienti, perché gli strumenti devono essere attivati su molti piani e non solo sul piano che qui viene proposto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Duilio. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, volevo esordire dicendo, spero simpaticamente, che ascoltando il collega Giordano e riflettendo un po' sul contenuto di questo provvedimento mi è venuto in mente un passo dell'*Orlando furioso* (applicato all'oggetto, più che al soggetto) dove si dice che il cavaliere, del colpo non accorto, andava camminando ed era morto. In questa situazione, vorrei sottolineare le differenze rispetto alle cifre evocate dal collega in precedenza come promessa dell'ennesimo miracolo italiano: l'emersione dal sommerso (anche i termini hanno un loro fascino un po' misterioso, diciamo così).

Ricordo che il ministro (al quale, volendo essere cattivi, si potrebbe applicare in questo caso riferendosi al soggetto, lo stesso passo dell'*Orlando furioso*, almeno con riferimento a questo provvedimento) parlava di arrivare ad un milione, il che non risulta se verificiamo cosa è successo in un certo periodo di tempo (l'onorevole Giordano non ricordava le cifre, ma io mi permetto, rapidissimamente, di ricordarle), devo dire, non con grande piacere e non con grande soddisfazione perché (in questo caso sono sincero) mi sarei augurato e mi augurerei che quel provvedimento, quella promessa e questo provvedimento e l'implicita promessa, producessero risultati diversi, radicalmente diversi sul piano quantitativo. Ma non vorrei, viste le premesse rispetto alle promesse, che tra un anno ci si debba trovare, lo dico qui al sottosegretario Sacconi, a constatare l'ennesimo fallimento del provvedimento senza aver fatto tesoro di quello che è accaduto. Ma cosa è accaduto? È accaduto, sulla base dei dati ufficiali, che dopo che sono passati molti 100 giorni (quella promessa era inserita nella mitica cesta della legge n. 183 del 2001, ricordata come la legge dei 100 giorni) abbiamo un miracolo in meno e un fallimento in più che si articola nel modo seguente: 24 lavoratori emersi in Campania; 20 in Sicilia; 19 nel Lazio; 15 in Toscana; 14 in Puglia; 12 in Lombardia; 11 in Piemonte; 9 in Veneto; 7 in Calabria, 6 nel Friuli-Venezia Giulia; 5 in Emilia; 4 nelle Marche; 4 in

Liguria; 3 in Sardegna e 3 in Trentino. Queste sono le domande presentate al 31 marzo 2002 e che ammontano ad un totale di 159. Ebbene, i lavoratori emersi sono 430 e sono distribuiti più o meno uniformemente sul territorio nazionale (attorno al sommerso abbiamo fatto una specie di unità d'Italia).

Questi sono gli unici dati ufficiali di cui, allo stato, si dispone. Se qualcuno fosse a conoscenza di dati diversi che, da marzo fino ad oggi, documentino l'esistenza di un fenomeno che possa consentirci...

GABRIELE FRIGATO. Onorevole Duilio, non c'è più il rappresentante del Governo!

LINO DUILIO. Il rappresentante del Governo, probabilmente, è uscito un attimo perché soffriva troppo nell'ascoltare le cifre che ho appena menzionato. Forse temeva qualche conseguenza fisica!

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali.* Onorevole Duilio, sono qui!

LINO DUILIO. Sappiamo che l'egregio sottosegretario Sacconi è persona, oltre che gradevole, anche sensibile agli aspetti di deontologia istituzionale. Non avevo pertanto dubbi sul fatto che fosse ancora presente in aula.

Signor sottosegretario, stavo dicendo che la brutalità e l'aridità delle cifre, incommensurabilmente lontane dai propositi, forse un poco enfatici ma che, facendo pure la tara all'enfasi, immagino non riposassero semplicemente nelle stelle o nel destino, ma in un pensato collegamento tra causa ed effetto, documentano, purtroppo, una situazione abissalmente distante da quella prevista, una situazione peraltro stratificata sul territorio in modo assolutamente preoccupante e drammatico, soprattutto in alcune regioni.

Nel dire ciò faccio un'affermazione in termini di correttezza, che, per chi mi conosce, credo non rappresenti una novità: non voglio assolutamente addebitare esclu-

sivamente né alla responsabilità dell'esecutivo né all'incapacità della maggioranza e di chi governa la causa di questo fenomeno; la causa, infatti, è culturale, come sostenuto poc'anzi anche da una collega.

Si tratta, allora, di riflettere preliminarmente su come si intenda affrontare una questione, quella del lavoro sommerso, per la quale non valgono i pannicelli caldi, peraltro assolutamente contraddittori e contenenti, come nel caso del presente provvedimento, anche alcune assurdità. Tali assurdità sono presenti pur volendo prescindere da quanto affermato dal collega che ha aperto la discussione sulle linee generali, il quale ha ricordato come, in verità, anche questo provvedimento — fenomeno che ultimamente si ripete troppo spesso — sembri scritto più con gli arti inferiori che non con quelli superiori. Noi, però, che lamentiamo tutti non solo un deperimento qualitativo nella lingua italiana, ma che sosteniamo anche l'esigenza di una produzione legislativa che sia, almeno per quanto riguarda i termini, di un certo livello, puntualmente, o per la fretta o per altre ragioni, ci troviamo poi a smentire, nei fatti, anche questo proposito, per cui, oltre a produrre leggi che non hanno effetti pratici, produciamo anche leggi che non sono dotate nemmeno di un vocabolario italiano corretto.

Detto questo, ribadisco che, ahimè, i dati a nostra disposizione mostrano come gli obiettivi che ci si era prefissi non siano stati raggiunti, nemmeno lontanamente e nemmeno vagamente; forse sarebbe pertanto interessante sapere, sentire, convenire quanto meno sulle ragioni di questa situazione, sulle sue cause profonde e su una sua diagnosi corretta. Infatti, come in campo sanitario, anche in questo settore credo si debbano individuare le terapie solo dopo aver compiuto una buona diagnosi. Ebbene, una buona diagnosi si fa anche attraverso il confronto, soprattutto quello parlamentare. In questo caso devo però dire al presidente della Commissione (presente in aula) che personalmente non mi sono sentito molto rassicurato dal principio *ubi major minor cessat*; la Con-

ferenza dei capigruppo ha cioè stabilito che in Commissione non si discutesse alcunché — ed in effetti in Commissione non abbiamo discusso alcunché — per portare il provvedimento immediatamente all'esame dell'Assemblea. Questa strozzatura (così come è stata definita) si verifica ormai un po' troppo spesso! Ritengo che, al di là del singolo provvedimento che ne è oggetto, si stia portando troppa acqua al mulino della delegittimazione del Parlamento, il quale, così facendo, rischia — l'ho già detto in altro momento ed in altra sede — di essere considerato un ingombro, un fastidio, un intralcio.

Tuttavia, almeno fino a quando la Costituzione dice che questa è una Repubblica parlamentare, per favore, fateci almeno discutere in Parlamento. Altrimenti, assumetevi la responsabilità di dire che sia le Commissioni sia l'Assemblea sono un intralcio ed un ingombro. Ormai, infatti, stiamo travalicando anche i limiti delle sane regole istituzionali che riguardano, fino a prova contraria, la maggioranza e l'opposizione insieme, la cosiddetta casa comune. Non è possibile che in ordine a determinati provvedimenti, che peraltro sarebbero anche meritevoli di qualche aggiustamento, si debba sostenere che, siccome i presidenti di gruppo (peraltro non tutti) hanno stabilito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo che il provvedimento non venga nemmeno discusso in Commissione (in questo caso ieri era anche fissato il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione), si debba passare direttamente alla discussione in Assemblea, dove i tempi — come posso immaginare — sono ancora una volta tiranni e dove, dunque, non si potrà discutere molto.

Ciò, invece, sarebbe interessante, non per oziose riflessioni teoretiche, intellettuali e filosofiche, ma semplicemente per cercare di capire come si possa affrontare un problema che né questo Governo né quello precedente né questa maggioranza né questa opposizione sono in grado radicalmente di affrontare prendendo il toro per le corna. Ciò è necessario se si vuole evitare di celebrare quelle liturgie che ci

portano a dire che il 15 per cento della forza lavoro italiana stimata è irregolare, che ci portano a dire che vi sono milioni di lavoratori in nero o sommersi che non risultano da nessuna parte, che ci portano a disquisire sul fatto che i « sommersi » del sud sono diversi da quelli del nord, perché al sud tale fenomeno deriva dalla disoccupazione e dal mancato sviluppo, mentre al nord deriva dallo sviluppo e che ci portano a svolgere tutta una serie di considerazioni dalle quali non si ricava mai una conseguenza che possa, quanto meno, tentare di affrontare il problema e non semplicemente celebrarlo con analisi, più o meno intellettuali, soprattutto nelle sedi della convegnistica.

Credo vi sia un problema, quello del sommerso, che — come tutti sappiamo, trattandosi di una banalità — fa riferimento ad una serie di ragioni. La madre di tutte le ragioni ha a che vedere con lo sviluppo e con la crescita economica che sono alla base, soprattutto in alcune realtà del paese, di situazioni drammatiche, per cui si prende quello che si trova e non si va tanto per il sottile a rispettare le regole, perché quando c'è la disperazione esse sono spesso considerate un ingombro.

Pertanto, per risolvere questo problema intanto si deve partire da questa constatazione: le questioni occupazionali non possono essere sganciate da problematiche più complessive. Oggi in Commissione si parlava della FIAT. Tuttavia, secondo la mia modesta opinione, dovremmo smetterla di affrontare le questioni dell'occupazione con il Ministero del lavoro che si occupa del suo segmento e diventa una specie di Croce rossa (per cui di fronte al fenomeno della disoccupazione si discute semplicemente di quanta cassa integrazione riconoscere), dopodiché il Ministero delle attività produttive si occupa delle sue cose e così via.

Probabilmente, sarebbe necessario un approccio integrato, perché il fenomeno della disoccupazione che consegue al mancato sviluppo diventa poi una perversità dalla quale, come dicevo prima, si genera anche il sommerso. L'analisi di tale fenomeno per quanto attiene all'eziologia do-

vrebbe condurci, forse soprattutto con riferimento al sud (sono di origine meridionale ed è lungi da me l'idea di operare distinzioni), a porre il problema di quanto la pubblica amministrazione conti al sud ai fini di consentire una crescita occupazionale, nel senso di smantellare bardature burocratiche che sono una vera e propria violenza nei riguardi di tentativi a volte compiuti per dar vita ad iniziative suscettibili di produrre occupazione.

Potremmo parlare delle infrastrutture e di molte altre tematiche, ma non voglio tediarvi.

Voglio semplicemente ravvisare l'esigenza di non rinchiudere all'interno di un ghetto il problema dell'occupazione e, quindi, del sommerso perché ciò sarebbe profondamente sbagliato. Sarebbe come fare una diagnosi sbagliata alla quale non può che seguire una terapia assolutamente inefficace.

Ho detto prima che nessuno ha la ricetta in tasca e noi non avevamo risolto il problema, però avevamo avviato un processo che prefigurava una strategia integrata che rovesciasse l'impostazione e puntasse, in particolare, sulla valorizzazione delle risorse locali. La logica era quella promozionale, non assistenziale, con l'aiuto a far da sé, a produrre una capacità imprenditoriale che andasse nella direzione dello sviluppo occupazionale prefigurando il miglioramento dei servizi. Faccio questo riferimento non perché voglio ricordare il regno delle virtù rispetto allo scrigno delle nequizie che sarebbe contenuto in questo provvedimento. Lo dico semplicemente perché, ancora una volta, anziché fare un bilancio di quanto accaduto e censire i risultati che cominciavano ad intravedersi, con questo furore di cambiamenti radicali sostanzialmente si è smantellato ciò che aveva cominciato ad avviarsi e ci si affida a provvedimenti miracolistici come quelli a cui accennavo all'inizio, compreso quello di cui stiamo parlando.

Non vorrei che anche su questo provvedimento dovessimo arrivare a quello che è successo nell'esame del disegno di legge finanziaria, in particolare a proposito del

Mezzogiorno. Mi riferisco al tanto decantato maxiemendamento del Governo che sostanzialmente ha rispolverato la maggior parte dei provvedimenti e degli istituti che avevamo previsto per la crescita del Mezzogiorno. Potrei citarveli uno per uno, dal credito di imposta, all'aiuto per le famiglie che devono formarsi. Lo dico con qualche soddisfazione, ma lo dico anche perché credo che dovremmo prendere l'abitudine di riconoscere quanto c'è di positivo nelle cose accadute e cercare di fare ancora meglio. Non è possibile che ogni volta si diventi ciechi di fronte alla realtà e non si prenda atto dei primi risultati su un fenomeno così complesso come quello di cui stiamo parlando.

Mi avvio alla conclusione del mio intervento senza dire molto sul provvedimento dal punto di vista tecnico perché sono già stato anticipato. Per quanto riguarda l'articolo 1, noto che l'introduzione dei comitati per l'emersione del lavoro sommerso, i CLES, rischia di produrre più confusione di quanto non si pensi per quanto attiene ai risultati inerenti alla questione occupazionale. I CLES sono organismi pletorici e complicati di cui non è precisato il rapporto con altri organismi provinciali e non si disciplina la potenziale conflittualità che può ingenerarsi. Per non parlare poi delle questioni evocate in materia urbanistica, laddove addirittura si dice che i CLES, dove arrivi una segnalazione, possono, anche quando vi siano implicazioni ambientali, procedere a prescindere se il parere del comune sia stato dato o meno. In sostanza, non è chiarito nemmeno se si tratti di un parere vincolante, e stiamo parlando di materia urbanistica. Vorrei proprio vedere se riusciamo a sconvolgere l'ambiente del nostro paese! Mi attendo almeno qualche argomentazione persuasiva in sede di esame degli emendamenti per quanto riguarda la qualificazione di quel parere, ovvero se debba essere o meno vincolante.

Anche con riferimento all'articolo 2 del provvedimento, che contiene le norme in materia di appalti pubblici, sarebbe stato opportuno prevedere un maggiore coordinamento, in particolare con riferimento al

tentativo, che avevamo fatto, di collegare l'appalto alla dimensione normale, oserei dire media, degli oneri che sono da sopportare se si vogliono rispettare gli accordi in materia di costo del lavoro. Sappiamo infatti che molto spesso le gare di appalto vengono vinte da aziende che non rispettano in modo adeguato le norme in materia di costo del lavoro, con tutto quello che ciò determina sia sulla qualità della produzione, sia sullo sfruttamento dei lavoratori. A mio avviso sarebbe quindi necessaria l'esplicitazione di un maggiore collegamento con le norme che appunto prevedono il legame fra gli appalti pubblici e il rispetto di quanto previsto in materia di costo del lavoro.

Da ultimo, l'articolo 3 si occupa del *part-time* e del lavoro supplementare; al riguardo, mi limito semplicemente a constatare che per quello che vi è scritto si tratta di una vera e propria tautologia. Infatti a proposito di lavoro supplementare è scritto che nel rapporto di lavoro a tempo parziale le clausole contrattuali concernenti il lavoro supplementare nei rapporti di lavoro a tempo parziale assicurano un'articolazione dei rapporti di lavoro tale da favorire l'emersione. Si tratta cioè sostanzialmente di una tautologia, di una prescrizione.

Vorrei, infine, effettuare alcune sintetiche considerazioni. In primo luogo, vi è tuttora una considerazione troppo uniforme della realtà territoriale del nostro paese. Ancora una volta non si distingue la situazione — mi dispiace che non sia presente ora l'onorevole Giordano, perché gli avrei ricordato che uno stesso fenomeno può dipendere da cause diverse —, nel senso che il sommerso esistente al sud è qualcosa di differente dal sommerso esistente al nord. Vivendo al nord posso dire che ciò non significa che il lavoratore che agisce nel sommerso al nord sia in una condizione individuale migliore del lavoratore sommerso del sud. Vuol dire solo che i due fenomeni sono diversi e poiché sono diversi nella loro genesi, occorre affrontarli probabilmente con strumenti che non possono essere uguali.

Ho già detto poi dell'approssimazione, anche letteraria, del provvedimento ed ho già detto dunque di questo furore che caratterizza gli interventi in materia, prescindendo dall'esperienza realizzata e consolidata (mi riferisco in particolare ai contratti di riallineamento che avevano avuto anche il beneplacito dell'Unione europea).

Chiudo infine con riferimento al dialogo sociale, laddove vi è una vera e propria chicca (lo dico anche al sottosegretario, il quale si intende di diritto, oltre che di greco e di latino): mi riferisco alla questione della validità delle deliberazioni dei CLES. Tale validità è infatti prevista a condizione che vi sia il voto favorevole di almeno i quattro quinti dei rappresentanti nominati dalle parti sociali. Sinceramente non capisco molto questa restrizione, perché essa può dar luogo ad un mostro giuridico, visto che i membri del CLES sono sedici. Mi sembra dunque si tratti di una sorta di pezza a colori (come dicono a Napoli), nel senso che prima si è previsto che se non ci si mette d'accordo con la contrattazione specifica e locale si ricorre al CLES — il che significa sostanzialmente che basta che vi sia un solo soggetto che non vuol mettersi d'accordo e salta il rapporto fra le parti, su materie anche delicate, come veniva detto prima dall'onorevole Cordoni, e questo significa vanificare di fatto, attraverso la forma di un dialogo sociale troppo effimero, il rapporto con le organizzazioni sindacali, cioè con le parti sociali —, dopo invece si prefigurano come presenti (le parti sociali) all'interno di questi CLES esistenti a livello provinciale e per riconoscerne un ruolo importante si stabilisce che la validità delle delibere dei CLES si ha solo quando vi sia la maggioranza dei membri che qualificano le parti sociali. Ciò può dar luogo ad una vera e propria assurdità giuridica, nel senso che si potrebbe avere una situazione in cui vi sia la maggioranza dei membri del CLES però non vi sia la maggioranza delle parti sociali rappresentate nei CLES; di conseguenza, pur essendovi la maggioranza complessiva non vi è la validità della deliberazione del CLES,

perché la norma prevede che questa è una *condicio sine qua non* per la validità delle deliberazioni dei CLES.

Possiamo arzigogolare quanto vogliamo, possiamo approfondire quanto vogliamo ma a mio avviso, sul piano giuridico, questa mi sembra un'assurdità. Non voglio evocare immagini mostruose, ma mi sembra una vera e propria assurdità, che non ha assolutamente precedenti. Dunque, vorrei capire come si fa a conciliare ciò che capisco essere un'esigenza, vale a dire riconoscere il ruolo sostanziale delle parti sociali, con una norma giuridica come questa che non ha una testa, un corpo e dei piedi. Non si possono predisporre norme di questo genere!

Per tutte queste ragioni, che spero di avere riassunto in modo comprensibile — chiedendo venia per qualche acutezza ironica, ma spero fatta con garbo —, esprimeremo un voto contrario su questo provvedimento, sperando di non doverci ritrovare, tra qualche anno, a dover celebrare l'ennesimo fallimento del provvedimento sul lavoro sommerso (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasperoni. Ne ha facoltà.

PIETRO GASPERONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Gazzara, per l'onestà con la quale ha introdotto i lavori di questo pomeriggio. Devo riconoscere l'onestà con cui, non del tutto esplicitamente, anche lui ha manifestato dubbi seri sull'efficacia di tale provvedimento, con riferimento all'obiettivo per il quale è stato posto in essere dal Governo, vale a dire quello di realizzare una lotta al lavoro nero.

La materia dell'emersione del lavoro sommerso — è già stato detto ampiamente — è un argomento complicato, complesso, che, a nostro modo di vedere, richiede un'azione improntata innanzitutto alla continuità e alla coerenza, cosa che invece non ravvisiamo nell'azione di questo Governo.

Quando si pratica la politica dei condoni — di cui l'esecutivo parla con insistenza da molti mesi e che oggi è prevista ampiamente anche all'interno della legge finanziaria in esame in questi giorni —, diventa difficile immaginare che dall'altra parte possa esserci una lotta efficace ai comportamenti, per così dire, non conformi all'onesta e alla regolarità.

La coerenza e la continuità sono indispensabili se si vuole davvero combattere la pratica dell'illegalità e la politica dei condoni segna una tendenza esattamente opposta a quella che, invece, si dice di voler praticare, così come è altrettanto necessario e indispensabile puntare sul coinvolgimento delle parti sociali e delle istituzioni.

Il coinvolgimento delle parti sociali e delle istituzioni significa, innanzitutto, rispetto delle prerogative di ciascuno che invece, all'interno di questo provvedimento, sono apertamente violate e mortificate.

Non ci si può inventare un'azione stravagante ed estemporanea come quella che è qui contenuta. Non si possono inventare strumenti che surrogano le competenze esistenti. Non si può pensare di combattere efficacemente il lavoro sommerso, senza il necessario coinvolgimento e l'adeguato protagonismo delle parti sociali che, in questi anni, hanno rappresentato l'unica strada in grado di realizzare alcuni risultati importanti e significativi con i contratti di riallineamento.

Ugualmente, non si può pensare di trasformare i sindaci e le amministrazioni comunali, con le loro competenze, in una sorta di organismo al quale chiedere il parere su specifiche materie, come prevede il comma 5-*bis* dell'articolo 1. Infatti, qualora il piano individuale di emersione contenga proposte per il progressivo adeguamento che coinvolgono interessi urbanistici ed ambientali, il CLES, questo nuovo organismo che si andrebbe a costituire, sottopone il piano al parere del comune competente per territorio. Davvero, leggendo questo testo, mi chiedo dove mi trovo. Non è possibile immaginare che con un decreto-legge si inventi una

sorta di espropriazione delle competenze e delle funzioni proprie dei comuni in materie come quella urbanistica, relegando i comuni esclusivamente al ruolo di organi chiamati ad esprimere un parere. Poi, la decisione è rimessa a questo nuovo organismo tripartito che è il CLES. Mi chiedo se sto sognando.

Serve, inoltre, equilibrio tra incentivi e sanzioni. Serve mettere in campo una politica di convenienza reciproca. In questi anni, con i governi di centrosinistra, abbiamo sviluppato un'azione che si è riproposta di combattere l'emersione. Anche quando essa non era chiaramente finalizzata all'emersione, quando era finalizzata, ad esempio, allo sviluppo e all'aumento dell'occupazione, come è avvenuto con il credito di imposta, abbiamo messo in campo — credo — iniziative che, incentivando il lavoro bianco, hanno consentito di combattere implicitamente le forme di lavoro nero e di far emergere una parte del sommerso. Certamente, siamo ancora lontanissimi dagli obiettivi significativi che abbiamo la necessità di realizzare a questo riguardo; tuttavia, il credito d'imposta si è dimostrato uno strumento in grado di raggiungere alcuni obiettivi, ancorché parziali, mirati all'emersione del lavoro nero. Guarda caso, avete ignorato questo strumento di lotta efficace al lavoro nero. Oggi state cercando di recuperare ma — mi sembra — molto in parte ed in maniera del tutto insufficiente. Quando discutiamo di credito d'imposta, perché non ci chiediamo anche quale il suo valore ai fini della lotta al lavoro nero e quale incentivo all'emersione?

Certamente, noi saremmo per la fermezza sanzionatoria di fronte al fenomeno del lavoro irregolare. Sappiamo, però, che, quando il fenomeno assume le dimensioni che ha assunto nel nostro paese e che diversi altri colleghi hanno ricordato, non è sufficiente un'azione che, come dicevo poc'anzi, abbia continuità e punti alla ferma sanzione, anche per gli intrecci che spesso il fenomeno del lavoro irregolare ha con la malavita organizzata in alcune zone del paese.

Tuttavia, accanto all'azione sanzionatoria, è necessario individuare, per l'appunto, anche quegli strumenti che rappresentano forme di convenienza reciproca per le imprese e per i lavoratori. In ogni caso, siamo in presenza di un provvedimento che racchiude in sé inefficacia, ma tradisce anche una cultura politica che, peraltro, si è andata manifestando da parte del Governo in questi mesi in varie circostanze, che — sembrerebbe quasi di capire — confida tutto sulla pratica autoritaria. Ho l'impressione che questo provvedimento segni la vostra impotenza, signori del Governo. Siamo all'adozione del terzo provvedimento di lotta al lavoro nero e il risultato è poco più che zero: altro che i 900 mila lavoratori che avrebbero dovuto emergere, così come ci aveva annunciato, in maniera roboante, il ministro Tremonti poco più di un anno fa! Parlate sempre di volontà di semplificazione nella vostra azione di governo, di sburocratizzazione, di sfortimento di norme che intralciano la normale attività e poi con questo provvedimento si vanno a costituire i CLES, un organismo che non saprei catalogare se tra le cose più ridicole o più dannose: forse, è un po' entrambe le cose.

Pertanto, mi pare che questo provvedimento segni davvero l'ennesima prova dell'azione fallimentare del vostro operare e governare questo nostro paese. Il sottosegretario Sacconi oggi ha detto — anzi, lo ha ripetuto, dopo averlo detto in svariate occasioni — che questo provvedimento recepisce l'avviso comune che è stato siglato con le parti sociali. Anch'io vorrei dire, come già hanno fatto altri colleghi, che ciò non corrisponde al vero; anzi, non soltanto non corrisponde al vero, ma questo provvedimento è in aperto contrasto, direi, con i contenuti dell'avviso comune, per cui è previsto che il percorso di progressivo allineamento al trattamento economico stabilito dai contratti di lavoro deve essere oggetto negli accordi e nell'avviso comune, di negoziazione tra le parti sociali. In questo caso, invece, si introduce questo organo tripartito, il CLES, che sostituisce le parti sociali e, nel momento in cui non

si raggiungano accordi in sede territoriale sulla gradualità dell'allineamento, decide questo organismo tripartito: in questo modo si vanifica e si mortifica il carattere negoziale del percorso di emersione. Mi pare evidente; non so se si tratti di superficialità o se ci sia intenzionalità al riguardo, ma non c'è dubbio che il risultato finale di questo percorso è esattamente quello che porta allo svuotamento del carattere negoziale della funzione e del ruolo delle parti sociali nel negoziare la gradualità con la quale si deve addivenire all'applicazione integrale del contratto nazionale di lavoro.

È stato poi ricordato che i prefetti nominano questi organismi composti da sedici membri per ogni provincia. I criteri richiamati per individuare i soggetti che devono farne parte sono molto generici e verrebbe da interrogarsi sul loro livello di rappresentatività. Cari signori del Governo, bisogna che decidiate cosa fare perché, in questo caso, si stanno moltiplicando le sedi di codecisione con le parti sociali, senza dotarsi di adeguati strumenti di misurazione della rappresentatività di ciascun soggetto che vi partecipa.

Pochi giorni fa era all'esame di questa Assemblea il disegno di legge delega sul mercato del lavoro; ci siamo trovati in presenza di numerose previsioni in base alle quali le parti sociali sono chiamate a decidere su materie importanti che, peraltro, fino ad oggi sono state spesso prerogativa dello Stato.

In questo caso, ci troviamo nuovamente di fronte alla costituzione di organismi provinciali in cui troveranno spazio le parti sociali per assolvere a compiti importanti, che spesso sopravanzano e surrogano persino le prerogative di istituzioni come i comuni; tutto ciò senza sapere esattamente quanto conteranno coloro che saranno chiamati a rappresentare sia i sindacati dei lavoratori sia i sindacati delle imprese. Quanti saranno i lavoratori rappresentati dai sindacati che troveranno spazio in questi consessi? Quanti saranno i rappresentanti delle associazioni di impresa, che con il pluralismo che abbiamo, sappiamo essere molteplici? Sfido chiun-

que, innanzitutto il Governo, a spiegarci quali saranno in ogni provincia le quattro organizzazioni che verranno chiamate a rappresentare le associazioni imprenditoriali. Quante saranno quelle della grande e piccola industria, quelle dell'artigianato, quelle del commercio, quelle dell'agricoltura, quante e quali saranno? Infatti, a rappresentare le organizzazioni degli imprenditori saranno quattro associazioni in tutto. Quali saranno queste quattro associazioni? E sulla base di quali criteri verranno scelte per rappresentare le imprese? Per quanto riguarda i lavoratori vale la stessa cosa. Sulla base di quali criteri vi ostate, cari signori del Governo, a negare la necessità di mettere mano ad una legge di misurazione della effettiva rappresentatività dei sindacati? Invece di fare questo costituite a dismisura organismi nei quali debbono sedere — per decidere cose importanti — i rappresentanti dei lavoratori e ciò senza che si sappia qual è il grado di rappresentatività di ciascuna organizzazione.

Concludo il mio intervento invitando il Governo a non convertire questo decreto-legge perché a parte l'efficacia, come stiamo cercando di mettere in evidenza, esso produce elementi che aggravano la nostra capacità di azione nella lotta al sommerso.

Abbandonatelo perché ha un impianto sbagliato. Abbiamo presentato numerosi emendamenti con lo scopo di apportare alcune modifiche in profondità, ma siamo consapevoli che, per quanti emendamenti possano essere accolti, sarà difficile, se non impossibile, non tanto che il contenuto del provvedimento in esame si avvicini al nostro pensiero, quanto che abbia la capacità o sia efficace nella lotta al lavoro sommerso. In ogni caso, noi ci batteremo affinché venga accolto il maggior numero di emendamenti possibile per restituire quel minimo di efficacia al provvedimento stesso.

Vorrei suggerire al Governo di abbandonare questa strada perché presenta un impianto sbagliato, difficilmente raddrizzabile. Come, infatti, si legge tra le righe, e non solo, del provvedimento, vi è il

persistente ed insidioso tentativo di continuare a dividere i sindacati. Questa strada non vi porterà da nessuna parte.

So bene che il sottosegretario Sacconi la pensa diversamente: egli ha teorizzato, anche in una intervista recente, l'importanza ed il valore della divisione dei sindacati, l'importanza fondamentale degli accordi separati nella vita politica ed economica del nostro paese in questi ultimi 15 anni e, pertanto, non tento nemmeno di convincerlo del contrario.

Vorrei, tuttavia, che tutti i colleghi ragionassero sul fiato corto della suddetta strategia.

Aver puntato tutto sulla divisione dei sindacati ha portato il nostro paese ad un livello di conflittualità sociale che non conosceva da anni. Gli scioperi in questo paese, nell'ultimo anno, sono aumentati di cinque volte, rispetto agli anni precedenti. Non è questa la strada da perseguire, sottosegretario Sacconi. Abbandonate questa strada, abbandonate questo decreto-legge anche perché vi eviterebbe un ennesimo fallimento pressoché certo.

Si tratta del quarto provvedimento relativo a questa materia che — credetemi — vi farebbe sprofondare nel ridicolo, oltre che essere tragico, purtroppo, per il paese e per gli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente... mi scusi, ma non vedo il rappresentante del Governo. Vorrei intervenire, ma desidererei anche essere ascoltato, nonostante l'ora tarda e le eventuali ripetizioni. Credo che un interlocutore sia necessario. Ringrazio il sottosegretario per l'attenzione.

Innanzitutto, si pone un problema di metodo che, ormai, viene sollevato ripetutamente in merito a molti provvedimenti. Siamo arrivati in aula, nella discussione sulle linee generali del provvedimento, senza che le Commissioni parlamentari abbiano espresso i relativi pareri. Per-

tanto: o annulliamo le Commissioni parlamentari e acceleriamo i lavori, altrimenti, dovremo essere più coerenti con le disposizioni regolamentari. Il regolamento, infatti, deve essere rispettato. Vi possono anche essere alcune eccezioni, ma queste ultime stanno, purtroppo, diventando un'abitudine.

La Commissione lavoro non ha espresso alcun parere, mentre la Commissione attività produttive, di cui faccio parte, ha in programma domani di esprimerlo.

Signor Presidente, mi pare che questo sia un problema abbastanza serio e grave. Ciò vuol dire che le Commissioni di merito, in particolar modo la Commissione lavoro, non hanno avuto la possibilità di analizzare, di studiare, di capire e, soprattutto, di partecipare alla modifica del provvedimento in esame.

Vi sono molte cose, che i colleghi hanno già rilevato, che non funzionano e che non mostrano buonsenso. Vi sono dei punti qualificanti che dimostrano le ragioni per le quali questo provvedimento non funziona e non può funzionare.

All'articolo 1, comma 5, si dice in modo esplicito che, quando si vuol fare emergere il lavoro sommerso, il riferimento non è costituito dai lavoratori, bensì dai datori di lavoro, ovvero dalle imprese. Questo è il primo « blocco » perché, in tal modo, noi ci rivolgiamo alla parte più forte del rapporto contrattuale; la parte più debole, che è quella del lavoratore, non può dire una mezza parola, né può fare emergere il proprio stato di debolezza e di servilismo. Questo è molto grave; lo è perché « scarichiamo » sugli imprenditori questo provvedimento senza chiedere alcuna garanzia a chi non ha convenienza ad emergere.

Un altro punto che è stato affrontato in modo molto chiaro è quello relativo all'organismo, il CLES, che di fatto ha sostituito le funzioni dei comuni; si tratta di funzioni costituzionali. Non ripeterò che questo organismo non ha la capacità di giudicare nel merito le questioni. Diciamola in modo esplicito: all'articolo 1, comma 5-bis, quando si prevede che comunque i CLES valuteranno il piano, an-

che se ci sono coinvolgimenti di interesse urbanistico ed ambientale, si realizza un condono che riguarda l'urbanistica. Si tratta di un condono ambientale: diciamolo, diciamolo!

Oltre a tali problemi, a me sembra che la politica di questo Governo, sempre più rivolta alla logica più semplice, ovvero quella del condono, abbia in realtà una vita assai breve e non abbia la capacità di vedere in prospettiva. Si tratta di una situazione di grande sofferenza connessa al mondo del lavoro sommerso, che provoca effetti disastrosi sia per quanto riguarda il mancato pagamento degli oneri contributivi sia per quanto concerne — signor Presidente, non vedo più il rappresentante del Governo — l'incidenza su un punto cardine della nostra economia, ovvero le regole della libera concorrenza.

Nel momento in cui tolleriamo — e con questo provvedimento addirittura agevoliamo — il lavoro sommerso, contribuiamo ad incrementarlo, così modificando le regole della concorrenza. Questo è veramente un fatto assai negativo!

Per quanto riguarda l'articolo 1-bis introdotto dal Senato riguardante l'ambito di applicazione delle disposizioni, non lo abbiamo assolutamente compreso. Le disposizioni del presente decreto-legge si applicano in quanto compatibili anche alle società e alle associazioni sportive. Signor Presidente, qui è come mettere sullo stesso piano le grandi società calcistiche professionistiche e le piccole società. È come mettere sullo stesso piano l'associazione calcio del Milan e quella della parrocchia di Mantova! Questa è una piccola associazione, con qualche ragazzo e costituita all'oratorio.

Dobbiamo chiarire ed evidenziare se si parli di associazioni sportive professionistiche o meno. Queste leggerezze, queste superficialità, non si possono inserire in una legge o si finirà per colpire tutto il mondo dell'associazionismo, quello che oggi tiene insieme la nostra società, che lega i giovani e li allontana da altre strade, come quella della droga. Vogliamo dunque colpirle?

Più avanti nel provvedimento si legge: « nonché alle comunità terapeutiche convenzionate ». Qualcuno dovrebbe spiegarci anche per quali ragioni intendiamo colpire le comunità terapeutiche convenzionate distinguendole, tra l'altro, da quelle non convenzionate. Ci dovrebbero spiegare se il lavoro sommerso riguarda anche il settore pubblico ed alcuni contratti regolari, perché quando nei servizi postali, ad esempio a Mantova, i lavori straordinari non sono pagati, si tratta di lavoro sommerso! Allora, la strada da battere per fare emergere il lavoro sommerso dovrebbe essere un'altra, non quella indicata dal provvedimento.

In realtà, questo provvedimento non è stato migliorato, perché, di fatto, si limita a introdurre uno slittamento dei termini. Ciò peggiora la situazione di tutte quelle imprese che magari avrebbero potuto regolarizzare la loro posizione e, invece, dovranno aspettare la scadenza del termine!

L'interrogazione presentata dal collega Benvenuto ha ottenuto risposta dal ministero in Commissione. In realtà, i lavoratori emersi sono esattamente 430 unità su quattro milioni — che è la stima per difetto dei lavoratori del sommerso — quindi, lo 0,1 per cento. Ecco l'efficacia immediata di questa legge!

Non solo; con la legge finanziaria renderemo ancora più inefficace questo provvedimento, perché oggi noi parliamo di condono previdenziale, di condono fiscale, di condono tombale per ieri, per oggi e per domani. Per quali ragioni le imprese dovrebbero far emergere il lavoro sommerso, se sono in attesa di altri provvedimenti e di altri condoni? È una correlazione estremamente negativa tra legge finanziaria ed altri provvedimenti, e questo ne è un esempio.

Per combattere il lavoro sommerso sarebbe stato necessario un altro tipo di cultura, che non è quella del CLES, la cultura quasi amministrativa, di chi tratta per avere qualche introito in più nelle casse dello Stato; vi è bisogno di una cultura che comprenda le cause del fenomeno, che sono davanti ai nostri occhi: la

povertà — questa è la prima causa del lavoro sommerso —, la debolezza dei mercati, dell'economia, delle parti contrattuali e, soprattutto, dei lavoratori e di chi ha bisogno di lavorare.

L'altro fattore che riguarda il lavoro sommerso è il recupero di competitività, nei casi in cui mancano le condizioni oggettive per poter competere sul mercato. C'è una strada da combattere, una strada sbagliata che però viene perseguita da qualche azienda: la strada del lavoro sommerso.

Un punto centrale riguarda, non a caso, una cultura che aiuti le imprese a vivere e a competere e che aiuti i lavoratori ad avere un salario dignitoso per vivere. Ciò significa aiuti alle imprese, servizi, sviluppo dell'economia.

Non è un caso che il dottor Mendolesi, presidente del comitato per l'emersione del lavoro, abbia dato queste indicazioni. Si deve intervenire non a valle del problema, ma a monte; ha espresso un giudizio positivo su quello che voi, invece, avete tolto con riferimento alla legge n. 488. Vi ricordo la bontà di questa legge utilizzata soprattutto nel Mezzogiorno e in certi settori dove, guarda caso, purtroppo, vi potrebbe essere il lavoro sommerso (sto parlando del turismo nel Mezzogiorno). Anche il prestito d'onore è stato uno strumento del centrosinistra che viene oggi indicato come una soluzione per l'emersione del lavoro sommerso.

Questa è la cultura: da un lato, i CLES, ritornano ad essere una struttura dirigitica, centralistica; si offre addirittura un ruolo ai prefetti, negandolo ai sindaci, vale a dire ai legittimi rappresentanti della comunità; dall'altro, si cerca una soluzione che addirittura fruisce con l'incentivare il lavoro sommerso. Così anche con riferimento ai contratti di riallineamento, pur nella loro difficoltà, era stato presentato un progetto basato sul principio di gradualità per fare emergere le imprese ed aiutarle a rimanere nel mercato.

Un punto centrale riguarda il nostro sistema industriale, il nostro sistema delle imprese, i distretti industriali, sia al nord sia al sud, la competitività.

L'economia sommersa va combattuta affrontando il cuore del problema del mercato del lavoro che è uno soltanto: la struttura del costo del lavoro. Vogliamo affrontare il tema della struttura del costo del lavoro e, conseguentemente, aiutare l'economia a riemergere? Questo è l'invito rivolto alle diverse parti di questo Parlamento affinché si lavori insieme. Ma se all'interno della maggioranza sono presenti forze che pensano di dimostrare che la competitività si raggiunge soltanto riducendo il costo del lavoro o ripristinando le gabbie salariali, non vogliamo partecipare a ciò! Diciamo «no» alla contrattazione individuale, «no» alle gabbie salariali, mentre diciamo «sì» ad una riforma organica della struttura del costo del lavoro.

Non esisterà alcun provvedimento che farà emergere il lavoro nero se il costo del lavoro è iniquo per le imprese, come lo è, in gran parte, oggi, soprattutto per le imprese del nostro Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI,
Presidente della XI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI,
Presidente della XI Commissione. Signor Presidente, mi permetto di prendere la parola, sempre con la preoccupazione di assicurare quanti più spazi possibili in questa gara contro il tempo al fine di condurre in porto un provvedimento che raccolga il massimo delle indicazioni possibili (naturalmente siamo interessati ad ascoltare tutti i numerosi interventi che devono ancora svolgersi), per rivolgere un appello ai componenti della Commissione e a tutti i deputati interessati.

Qualora la Presidenza autorizzasse una pausa dei nostri lavori al fine di consentire una riunione del Comitato dei nove o, comunque, di un organo di lavoro ristretto — mi sembra, infatti, che vi possano essere spazi per l'accoglimento di alcune indica-

zioni emerse dal dibattito; diversi di noi, sia dell'opposizione sia della maggioranza, hanno idee e proposte per migliorare il testo —, auspicherei che vi fosse la massima concentrazione possibile dei tempi del dibattito, se non addirittura la possibilità di dare la precedenza ai lavori di Commissione e del Comitato ristretto. Potremmo trovarci, infatti, nella condizione di giungere a risultati assai concreti.

Mi permetto, quindi, nello spirito che mi ha animato già nel corso dei lavori in Commissione questa mattina, di rivolgere un appello di questo genere, sia ai colleghi iscritti a parlare sia alla sua personale, particolare attenzione.

PRESIDENTE. Il presidente della Commissione ha formulato una proposta. E poiché gli iscritti a parlare appartengono ai gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo, dipende un po' dalle loro intenzioni.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, essendomi già consultato con il collega Ruzzante, posso dire che l'atteggiamento di disponibilità del presidente della Commissione e del Governo incontra un nostro orientamento favorevole. Abbiamo già detto, infatti, che per le 17,45 avremmo ritenuto chiuso il dibattito qualora fossero venuti segnali positivi circa il contenuto del successivo intervento del Governo.

Perciò, saremmo orientati in qualche modo ad accogliere l'indicazione del presidente della Commissione, se quanto egli ha detto dovesse trovare conferma. Proporremo di consentire ancora un paio di interventi e, poi, di ascoltare il rappresentante del Governo per avere la conferma di un'apertura nei confronti delle nostre legittime richieste.

PRESIDENTE. Sta bene. Darò ora la parola al prossimo iscritto a parlare; intanto, se il lavoro diplomatico produrrà qualche frutto, ben venga!

Tuttavia, debbo far presente che, alle 18, si passerà alla trattazione del successivo argomento all'ordine del giorno. Questo mi pare evidente!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, *Presidente della XI Commissione*. Questo è il punto!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, relativamente ai tempi del mio intervento, terrò senz'altro conto di quanto hanno detto il presidente Benedetti Valentini ed il collega Boccia.

Il tema dell'emersione dell'economia sommersa è sicuramente centrale per il risanamento ed il rafforzamento dell'economia del paese; è un problema complesso per il quale nessuno dispone di ricette taumaturgiche; è uno di quei problemi che attengono alla dignità umana ed all'onestà dei soggetti coinvolti, in relazione alle quali, obiettivamente, non c'è un rapporto paritario iniziale tra chi offre lavoro e chi lo chiede. Il tema di cui discutiamo mette in gioco interessi individuali e collettivi che qualificano il livello di civiltà del nostro paese.

Come ho avuto modo di sottolineare che anche in Commissione, l'emersione è una vera necessità, in quanto studi di settore hanno dimostrato che il sommerso produce circa il 25-30 per cento del PIL, quota assai ragguardevole della nostra economia. Credo, anzi, sono convinta, che per far emergere lavoro sommerso di queste dimensioni siano necessarie almeno due condizioni: la prima è la convergenza degli interessi del datore di lavoro e del lavoratore; la seconda, speculare alla prima, però successiva, è la certezza delle sanzioni.

È dunque un innegabile interesse generale a far emergere il cosiddetto lavoro nero, essendo decisivi i benefici che si potrebbero ottenere sul piano fiscale, dell'equilibrio pensionistico, della legalità e, per ultimo, ma non in ordine di importanza, del riconoscimento del valore so-

ziale del lavoro, sia di impresa sia dipendente. Dunque, nessun incertezza nel voler affrontare il problema e nel voler trovare soluzioni, anche gradualmente.

Ora, io non rientro nel novero di coloro i quali pensano che tutto ciò che è stato proposto da forze politiche dello schieramento a cui appartengono sia perfetto e risolutivo; permettetemi di dire, però, che l'approccio dei governi precedenti mi è parso molto più di merito, molto più concreto, meno affannato, più consapevole di questo. L'emersione è un processo lungo e difficile che, beninteso, non deve vedere certo tempi infiniti; implica, però, anche (e vorrei dire soprattutto) una cultura diffusa della legalità, una diversa cultura del valore dell'impresa e dei lavoratori (che devono contribuire al benessere collettivo del paese), una cultura che non si inventa di colpo, ma che va coltivata, diffusa e radicata in tutto il paese, soprattutto in quelle zone dove il bisogno ed una legalità, questa sì, flessibile non consentono un pieno dispiegamento dei diritti del nostro sistema democratico e produttivo.

Le politiche che vogliono affrontare alla radice il problema devono coniugare cultura della legalità, estensione del confronto e del consenso tra le parti. Il lavoro legale conviene, questo è certo importante, ma soprattutto impedisce che elementi distorsivi della competitività, fra le imprese che rispettano le regole e quelle che non le rispettano, creino differenze insopportabili.

Ora, quello che stiamo per affrontare è il terzo provvedimento che il Governo presenta in materia di emersione (dopo la Tremonti-*bis* nell'ottobre 2001 e la proroga di quel provvedimento, che introduce la figura del sindaco quale referente all'accoglimento dei piani di emersione nel febbraio 2001). I precedenti interventi non hanno raggiunto gli obiettivi dichiarati, diciamo pure che hanno fallito; lo dico senza alcuna soddisfazione, però l'avevamo detto, lo hanno ricordato prima anche altri colleghi. La legge Tremonti-*bis* sul sommerso ritengo sia stata, oltre che sbagliata, insufficiente; in primo perché è una legge basata esclusivamente sui bene-

fici in campo fiscale e contributivo e in secondo luogo perché non realizza una condizione di parità di convenienza tra imprenditori e lavoratori, in quanto essi vengono trattati in modo completamente diverso. Vanno aggiunti, in fondo, come terzo punto, il costo dell'emersione e il periodo recuperabile. Alla fine, una parte di imprenditori preferisce, di fronte a questa situazione, comparire come nuova impresa anziché come impresa che emerge, perché comparando come una nuova impresa non è soggetta ai rischi a cui andrebbe incontro una impresa che emerge.

Questi sono i contenuti di quella legge che noi avevamo già evidenziato. Legge n. 383 del 2001: l'emersione di ben 900 mila lavoratori, si era detto. Dopo un anno o poco più sono emersi solo alcune centinaia di lavoratori. Lo hanno già ricordato altri colleghi. L'attuale provvedimento modifica quello, che coinvolgeva anche i sindaci. I sindaci sono sostituiti dai CLES. Posso dire che, anche in questo caso, noi ve l'avevamo detto che la figura del sindaco non era quella più adatta? Questa è la terza ricetta che proponete. Contiene aspetti che non condividiamo, uno centrale e fondamentale: i nuovi organismi CLES non possono essere sedi contrattuali sostitutivi e dei luoghi e delle forme deputate alla contrattazione. I CLES possono ratificare, prendere atto, ma non altro. Questa volta vi preghiamo di ascoltarci e offriamo buoni consigli costruttivi. Non commettete altri errori perché questi organismi, con queste funzioni, rischiano di aggravare e non risolvere i problemi sul piano locale, dove la realtà produttiva è molto diversificata a tutti i livelli. Siccome si doveva porre rimedio all'improprio coinvolgimento dei sindaci, sarebbe stato più utile, importante, implementare funzioni e compiti delle commissioni provinciali istituite ai sensi dell'articolo 78 del comma 4 della legge 23 dicembre 1988 n. 448.

Capisco l'impegno assunto con l'avviso comune, che l'onorevole Sacconi ci ha più volte ricordato, però nulla impediva di tentare almeno di coordinare, di unificare, le funzioni degli organismi preesistenti con

i nuovi, in primo luogo per rispondere ad un principio di semplificazione ed efficienza, in secondo luogo per rafforzare l'argomento tanto sbandierato dall'attuale maggioranza contro i provvedimenti dei passati governi (si è detto che spesso nella nostra normativa non veniva rispettato un principio di semplificazione e di efficienza). Inoltre, glielo dico sinceramente, onorevole Sacconi (anche questo l'ho sottolineato in Commissione perché mi pare un punto centrale, assolutamente non pretestuoso): questo provvedimento non recepisce né lo spirito né i contenuti dell'avviso comune tra le parti sociali, siglato il 24 luglio 2002, allo scopo di favorire l'emersione dell'economia sommersa. Perché? Perché si attribuiscono ai CLES compiti di validazione di deroghe ai contratti collettivi di lavoro a maggioranza qualificata, mentre la funzione vera dei CLES è quella di prendere atto, sempre secondo l'intesa — e non è elemento banale, credo — della conformità dei piani individuali di emersione ai contenuti degli accordi sindacali collettivi. Vi è un'altro elemento e un'altra conseguenza. Si potrà verificare che, se si procede su questa strada, i datori di lavoro potranno aggirare l'avviso comune non sottoscrivendo più gli accordi collettivi di riallineamento e presentando direttamente ai CLES le loro proposte di emersione.

Come si usa dire oggi, vorrei sommessamente ricordarle, onorevole Sacconi, che sul piano contrattuale il principio della libertà contrattuale e sindacale è assoluto; le parti scelgono l'interlocutore che più ritengono adeguato. Sul piano legislativo, invece, non si può scegliere come criterio selettivo della partecipazione a istituzioni pubbliche (i CLES) un criterio di fatto, cioè la firma, estranea al diritto, in luogo del principio costituzionale della rappresentatività.

L'onorevole Sacconi — poiché intendo raccogliere le sollecitazioni espresse dall'onorevole Sacconi nel confronto parlamentare fino ad ora avvenuta in Senato e presso la Commissione lavoro della Camera — sostiene che la formula dei quattro quinti era una proposta proveniente dal centrosinistra. È vero. Ma il nostro rife-

rimento ai quattro quinti è relativo ad altre autorizzazioni dei CLES, non ai minimi contrattuali che, appunto, non devono essere decisi in quella sede. Vi è un'altro punto *dolens*, e concludo. Non ci tengo a ripetere concetti già espressi da altri colleghi prima di me, ma il fatto che i CLES potrebbero assumere decisioni in contraddizione con deliberazioni degli enti locali su materie di loro stretta pertinenza, è davvero una questione di estrema delicatezza. Vi invito a riflettere su cosa potrebbe provocare nelle amministrazioni locali una scelta di questo genere. Infine, chiedo di non sovrapporre problemi a problemi e di ascoltare i nostri giusti rilievi tesi a scongiurare ulteriori fallimenti nonché errori che poi dovremo correggere, secondo me, ancora in quest'aula.

PRESIDENTE. Poiché i restanti iscritti hanno rinunciato ai loro interventi, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3291)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gazzara.

ANTONINO GAZZARA, *Relatore*. Signor Presidente, il dibattito è stato certamente ricco e forse si sarebbe dovuto e potuto tenere in Commissione. Il tempo concesso non lo ha permesso, però spero che questo arricchimento possa essere utile per il prossimo Comitato dei nove che terremo tra pochi minuti prima delle votazioni in Assemblea.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo ribadisce la convinzione che sia necessario procedere nel percorso complesso, non certo agevole, volto ad inco-

raggiare l'emersione dell'abnorme dimensione che ha la nostra economia sommersa, anche con questo provvedimento che recepisce, come dicevamo, l'avviso comune prodotto dalle parti sociali cui aveva concorso, vorrei ricordarlo a coloro che sono intervenuti, la stessa CGIL e il cui contenuto la stessa CGIL aveva, sostanzialmente, condiviso, salvo non aderire alla sottoscrizione dell'accordo per una posizione critica nei confronti del Governo e sulla base di una sfiducia nei confronti del Governo stesso che la CGIL ebbe modo di esprimere. Lo dico perché si cercò, in quell'occasione, un consenso ampio di tutte le parti sociali e, entro certi limiti, quel consenso, anche, si registrò.

Ora, credo, sarebbe opportuno riprodurre quel contesto anche con una condivisione parlamentare più ampia di quella sin qui riscontrata e le considerazioni che sono state svolte, in particolare dai parlamentari dell'opposizione, ma che hanno anche riscontrato analoghe sollecitazioni da parte del relatore e di qualche parlamentare di maggioranza (mi riferisco, ad esempio, ad un emendamento della Lega riguardante le competenze dei comuni) ci inducono a modificare il parere che avevamo espresso in seno alla Commissione, soprattutto con riguardo a quegli emendamenti che concernono quella norma di chiusura che è stata oggetto di critica. Infatti, con tale norma di chiusura che il Senato ha introdotto e che non era nel testo originario del decreto-legge, si intende garantire l'operatività dei CLES anche in assenza di un accordo collettivo sui termini del progressivo allineamento ai trattamenti contrattuali.

L'emendamento presentato dall'onorevole Motta, che prevede la soppressione di questa norma di chiusura, può esser da noi accolto in sede di Comitato dei nove (che mi auguro potrà riunirsi in conclusione di questo dibattito). Voglio solo aggiungere che non era certo nostra intenzione sottrarre alle parti sociali la primaria competenza nel definire i termini ed i contenuti del progressivo allineamento; eravamo motivati a condividere quel testo unicamente dall'esigenza di garantire cer-

tezza operativa ai comitati. Vogliamo presumere che in ogni provincia sarà possibile raggiungere quegli accordi collettivi e che, pertanto, si possa ragionevolmente dedurre l'inutilità di una norma di tale genere.

Analogamente, quando al Senato decidemmo di condividere l'introduzione di un parere da parte del comune interessato sotto i profili urbanistici ed ambientali, implicitamente condividemmo l'idea di attribuire al comune stesso una forza particolare; difficilmente possiamo pensare che il comitato decida in presenza di un parere negativo del comune in materia urbanistica o ambientale. Non vi è, quindi, alcuna difficoltà, da parte nostra, nell'accedere alla proposta di conferire a tale parere una forza vincolante, così come previsto da un emendamento presentato, mi pare, dall'onorevole Delbono. Tale emendamento assorbe anche un'analogha richiesta avanzata dall'onorevole Didonè, con la quale si vorrebbe mantenere fermo il potere, la competenza del comune a tal riguardo.

Ho già avuto modo di manifestare in Commissione, questa mattina, se pure in modo informale, la nostra disponibilità ad accogliere altri emendamenti, in particolare quello che concerne i modi con cui integrare i comitati presso l'INPS (i comitati coordinati dal professor Meldolesi). Questa integrazione verrebbe effettuata garantendo la presenza delle organizzazioni maggiormente rappresentative, nonché di quelle di cui all'avviso comune, con ciò garantendosi la partecipazione di tutti, dai soggetti più rappresentativi a quelli meno rappresentativi.

Accoglieremo inoltre gli emendamenti che fanno riferimento, in ogni caso, ai contratti omogenei o ai contratti di riferimento, sottoscritti ovviamente dalle organizzazioni più rappresentative per quanto riguarda i trattamenti economici ed il progressivo allineamento rispetto ad essi; allo stesso modo intendiamo accogliere l'emendamento che estende ai titolari di concessione o convenzione la certificazione di regolarità contributiva già prevista per gli appalti pubblici.

Inviteremo il Comitato dei nove e poi l'Assemblea ad accogliere gli emendamenti presentati dal Governo, che, in parte, corrispondono ad alcune delle esigenze descritte, e, in altra parte, ad esigenze di *drafting* normativo che sono state anche richiamate in alcuni interventi. Penso, per esempio, ad alcune osservazioni del Comitato per la legislazione o di altri onorevoli deputati intervenuti nel corso della discussione sulle linee generali.

Con queste considerazioni mi auguro, quindi, che la riunione del Comitato dei nove possa presto dare luogo ad un testo condiviso, o comunque largamente condiviso, da sottoporre al successivo esame dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad una successiva fase della seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 18 con votazioni.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,05.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1713 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 2002, n. 201, recante misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della giustizia (approvato dal Senato) (3290).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 settembre 2002, n. 201, recante misure urgenti per razionalizzare l'amministrazione della giustizia.

Ricordo che questa mattina si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Il decreto-legge, al capo 1, interviene sul tema dell'equa riparazione per violazione del termine ragionevole del processo. In particolare, gli articoli 1, 2, 3 e 3-bis introducono nella disciplina un nuovo istituto, denominato accordo transattivo, allo scopo di ridurre il carico dei

contenziosi presso le corti d'appello e di accelerare la risoluzione delle controversie.

La Presidenza, in conformità degli indirizzi assunti dal presidente della Commissione giustizia, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, le seguenti proposte emendative (*vedi l'allegato A – A.C. 3290 sezione 1*), in quanto non strettamente attinenti all'ambito della materia trattata dal decreto: Benedetti Valentini 01.01, in quanto modifica la tabella A, annessa alla legge n. 420 del 1998, in base alla quale, ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, si determina la competenza territoriale dei procedimenti che coinvolgono i magistrati e che trova applicazione anche nel giudizio per equa riparazione. Esso cioè interviene su un aspetto, la competenza territoriale in tale giudizio, non toccato dal decreto-legge. Analoga valutazione deve essere fatta con riferimento agli emendamenti Benedetti Valentini 1.1 e 1.2, che incidono anch'essi sui criteri di competenza del giudizio di equa riparazione, e stabilendo che sia competente la corte d'appello nel distretto in cui pende o si è svolto il giudizio ritenuto irragionevole; all'articolo aggiuntivo Benedetti Valentini 3-bis.01, volto ad assicurare alle sedi giudiziarie un'adeguata dotazione organica in relazione ai procedimenti giudiziari di equa riparazione ed all'articolo 11 del codice di procedura penale.

Prendo atto che non è presente il rappresentante del Governo, pertanto sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 18,10, è ripresa alle 18,20.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 3290)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 3290 sezione 4*), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 3290 sezione 5*).